

SACRA SCRITTURA

ERICH ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento* (= Grandi Opere), Traduzione dalla 5ª edizione tedesca di E. GATTI – G. FRANCESCONI, Edizione italiana a cura di F. DALLA VECCHIA, Queriniana, Brescia 2005, pp. 928.

L'isagogia biblica si è molto trasformata lungo i secoli ed è oggi un ramo della scienza biblica, ben diverso rispetto alla *Εἰσαγωγή εἰς τὰς Θείας Γραφάς* del monaco Adriano Antiocheno (attorno al 440) • alle *Institutiones divinarum et saecularium litterarum* di Cassiodoro (490-580 ca). Dal programma critico, già lucidamente esposto da Baruch Spinoza nel cap. VII del suo *Tractatus theologico-politicus* (1670), è infatti derivata una tradizione di *Einleitungen*, soprattutto di ambito tedesco, che progressivamente hanno messo in disparte le questioni teologiche del «Libro» scritturistico assunto come insieme canonico, dedicandosi invece quasi esclusivamente ai problemi storico-critici che accompagnano la lettura di ogni libro, anzi di ogni pagina biblica. Accanto a questo irrinunciabile fascio di problemi è necessario non perdere di vista l'orizzonte di comprensione che viene offerto dalla composizione letteraria del libro, nella sua stesura consegnata definitivamente alla scrittura e, più ancora, quell'orizzonte canonico che il Libro assume nella sua trasmissione unitaria. Questi ulteriori e significativi interessi sono il complemento necessario che l'ermene-

utica romantica aveva troppo sbrigativamente lasciato cadere come argomentazioni «ideologiche», irrilevanti dal punto di vista critico. L'attenzione troppo unilateralmente soggiogata dal *mito genetico* ed *evolutivo* aveva fatto dimenticare che dal momento in cui un documento diventa «scrittura» comincia una sua vera storia, la cui traccia va seguita e interpretata. Insomma, il metodo storico-critico non deve dimenticare la storia per essere critico, né può ridurre la dimensione critica soltanto alla ricostruzione storica di quanto precede il testo stesso.

A questi nuovi interessi retorici e canonici risponde l'*Introduzione* che presentiamo, versione italiana della quinta edizione tedesca, pubblicata per i tipi della Editrice Queriniana (nel 2006 è uscita in Germania la sesta edizione, che ha solo corretto gli errori della precedente). All'opera hanno contribuito 11 studiosi delle facoltà teologiche cattoliche tedesche, sotto la guida di Erich Zenger.

Sin dalle prime pagine, il lettore percepisce l'aria nuova che soffia nelle accademie tedesche. Si discute infatti il nome stesso dell'oggetto dello studio, «Antico Testamento». E le posizioni di Zenger sono ben note (cf E. ZENGER, *Il Primo Testamento. La Bibbia ebraica e i Cristiani* [= GdT 248], Editrice Queriniana, Brescia 1997; orig. tedesco del 1991): si dovrebbe preferire la dizione «Primo Testamento», posizione che anch'io condivido.

La prima impressione viene confermata scorrendo ognuna delle sei principali sezioni dell'opera: A) La

sacra Scrittura degli Ebrei e dei cristiani (pp. 9-45); B) Il testo e la sua storia (pp. 47-90); C) I libri della Torah (pp. 91-281); D) I libri storici (pp. 283-493); E) I libri sapienziali (pp. 495-629); F) I libri profetici (pp. 631-882). La "grande opera" è infine arricchita da cinque appendici (Epoche della storia dell'Israele biblico; Mappe della storia d'Israele; Spiegazione dei termini tecnici della scienza biblica; Opere fondamentali di introduzione; Indice analitico).

L'essenzialità di questa recensione non permette di entrare in dialogo con la totalità del volume, sia per la quantità delle questioni trattate, sia per la qualità dei contributi, sempre di alto profilo. Mi si perdoni quindi, se – accanto all'augurio che questa introduzione trovi in Italia la stessa entrata avuta in Germania – mi soffermo solo su tre aspetti, con una breve annotazione finale per quanto concerne l'edizione italiana.

Un contributo molto importante di questa *Introduzione* è dedicato alla presentazione della *Tôrâ* e dei problemi legati alla sua formazione e alla sua definitiva redazione. Significativamente è anche la sezione maggiormente cambiata e aggiornata, anzi riscritta, dalla prima edizione del 1995 alla quinta del 2004. In effetti, sono passati dieci anni particolarmente fecondi: in essi, gli studi sul Pentateuco hanno definitivamente fatto implodere le eccessive semplificazioni dell'ipotesi documentaria classica. Il lettore potrà apprezzare in particolare la presentazione sintetica dello *status quaestionis* e la rassegna ragionata delle

nuove proposte (E. ZENGER, «Ipotesi sull'origine del Pentateuco e sviluppo dell'indagine scientifica», pp. 117-186). E così rendersi conto delle nuove emergenze, come l'importanza del Deuteronomio e il nuovo ruolo della tradizione sacerdotale (P).

Prima però di trattare del problema della formazione della *Tôrâ*, la sorpresa positiva – magari un po' sconcertante per il lettore che da qualche tempo non si accosta alla letteratura recente, ma per inerzia continua a leggere le cose di sempre – sarà di trovare un capitolo dedicato alla composizione della *Tôrâ* nel suo insieme, in prospettiva di unità letteraria (pp. 93-116). A questo riguardo, bisogna dire che è un'apprezzata caratteristica di tutta l'*Introduzione* l'attenzione bilanciata e l'intreccio efficace tra lo studio della composizione di ogni libro biblico nella sua forma finale (dimensione sincronica) e l'attenzione documentata e critica, per quanto possibile, alla sua formazione (dimensione diacronica). Ciò rende il volume particolarmente utile per un uso istituzionale, come ad esempio per i corsi di *Introduzione al Primo Testamento* delle nostre facoltà teologiche.

Un problema particolare sul quale mette conto di soffermarci è la scelta della struttura canonica nel suo insieme. Nel discutere la disposizione ermeneutica del *Tanak* ebraico con le sue tre parti (*Tôrâ*, *N'bi'im* e *K'tûbîm*) e la struttura quadripartita del Primo Testamento della Chiesa cristiana, si mette in evidenza la scelta diversa della Riforma di tornare al canone ebraico

co e la presenza nella tradizione cristiana di ordini canonici nei quali i libri poetici seguono i libri profetici. Alla fine, però, sulla scia di CH. DOHMEN (*Hermeneutik des Jüdischen Bibel und des Alten Testaments* [= Kohlhammer Studienbücher Theologie 1,2], Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart – Berlin – Köln 1996) si preferisce optare per la struttura quadripartita cercando anche una interpretazione, che viene parallelamente applicata anche alla struttura canonica del Nuovo Testamento (pp. 44-45). A parte una soluzione diversa dell'analogia (cf G. BORGONOVO, «Bibbia», in *Enciclopedia del Cristianesimo. Storia e attualità di 2000 anni di speranza*, De Agostini, Novara 1997, 101-09: 107s), preferirei – senza omettere i cosiddetti deuterocanonici – mantenere la struttura ermeneutica tripartita del *Tanak*, perché più capace di rendere ragione della caratterizzazione dei tre corpi di Scrittura, a prescindere dal loro genere letterario; e anche più pertinente a spiegare la collocazione di alcuni libri, come Dn tra i *K'tûbîm* e non tra i profeti, oppure 1-2 Cr, Esd e Ne, Ester, e aggiungiamo pure Gdt, Tob e 1-2 Mac tra i *K'tûbîm* e non nella storia "profetica" che va da Gs a 2 Re. La caratterizzazione profetica del Primo Testamento non viene meno, se i *N'bi'im* si collocano ("canonicamente") subito dopo la *Tôrâ* e prima dei *K'tûbîm*. Nella scelta di dare valore alla quadripartizione del Primo Testamento, si verrebbe a preferire un ordine creato posteriormente, esclusivamente cristiano e non condiviso dalla Bibbia ebraica, introdotto dopo il riconoscimento

attestato anche nel NT con l'evocazione di Mosè ed Elia (cf soprattutto Mc 9,4s e parr.), oppure con la dizione «Legge e Profeti» (Mt 5,7; 7,12; 11,13; 22,40; Lc 16,16; Gv 1,45; At 13,15; 24,14; 28,23; Rm 3,21; cf anche 2 Mac 15,9;) o «Legge, Profeti e gli altri scritti (*oppure*: nei salmi)» (Lc 24,44; cf anche Sir *Prologo* 1,1s. 24s).

Mi sia permesso, infine, un appunto all'edizione italiana. Accanto al giudizio positivo per la scelta di tradurre questa *Introduzione* e per l'esito complessivo dell'impresa, avrei desiderato che la revisione della bibliografia – certo con un lavoro più lungo e faticoso – comportasse anche la segnalazione degli studi e dei contributi settoriali di area latina, oltre alle poche versioni segnalate o alle monografie in italiano poste tra parentesi quadra dopo l'elenco delle opere citate nell'edizione tedesca.

L'*Introduzione* di Zenger e collaboratori merita grande attenzione da parte di tutti gli studiosi del Primo Testamento e, pur essendo una lettura impegnativa, è un volume da consigliare ad ogni lettore colto, sebbene non specialista di studi biblici.

GIANANTONIO BORGONOVO